

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.

- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

Quaderni **STUDI EMIGRAZIONE**

Collane **SELEZIONE CSER**

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno V - n. 4

Aprile 1974

S O M M A R I O

Opinioni e contributi

- Strumenti di intervento per una "politica migratoria" 1
- "Recupero" dell'emigrazione e discorso culturale 3
- La Conferenza Regionale Lombarda 4

Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 8
- Notizie C.S.E.R. 10
- Note bibliografiche 11

OPINIONI E CONTRIBUTI

STRUMENTI DI INTERVENTO PER UNA "POLITICA MIGRATORIA"

Nella sola Europa comunitaria dei Sei i lavoratori non nazionali attivi nei diversi paesi sono ormai quasi 4 milioni. Di essi soltanto 1 milione è costituito da italiani.

Queste cifre sottendono diverse realtà, non tutte assolutamente coerenti:

- il costante aumento delle domande di lavoro a livelli nuovi e bassi non soddisfatti dall'offerta interna disponibile nei diversi paesi;
- la crescente pressione sul mercato del lavoro della manodopera proveniente dai paesi-terzi, prevalentemente nell'ambito del bacino mediterraneo;
- il difficile funzionamento dei regolamenti di libera circolazione della manodopera in rapporto ad una gestione programmata dei diversi mercati del lavoro, ecc.

Su questi diversi fenomeni si innesta, per quanto più direttamente concerne il nostro Paese, una certa caduta delle nostre spontanee propensioni migrato-

rie. Tale constatazione sembra tuttavia solo parzialmente valida. Una recente indagine campionaria condotta dal CENSIS per conto del Ministero del Lavoro, ha accertato in almeno 3 milioni l'entità del potenziale di lavoro italiano disponibile - in via diretta e immediata o sotto condizione - a intraprendere esperienze migratorie.

Se dunque la caduta delle propensioni spontanee ad emigrare va considerata con attenzione, essa deve tuttavia essere interpretata nella più recente evoluzione della società italiana, dove senza dubbio l'innalzamento delle condizioni generali ha attenuato la spinta disperata ad emigrare comunque caratteristicamente presente in certe zone anche all'inizio degli anni '60, ma dove tuttavia permangono gravi difficoltà di collocamento almeno per certe fasce e per determinate aree geografiche.

Tutto ciò porta ad una conclusione importante: che cioè se permangono in Italia e in Europa rispettivamente eccessi e scarsezze di forza lavoro, cioè nondimeno l'equilibrio del nostro mercato del lavoro interno non può essere più unicamente affidato al regolatore dell'emigrazione spontanea. In altre parole, se una valutazione oggettiva e politica della nostra situazione spinge a considerare come volano compensativo tuttora necessario il collocamento all'estero di una parte della nostra forza lavoro, è anche vero che l'obiettivo rimarrà perseguibile unicamente in funzione di una ben programmata e diversa politica emigratoria.

Quest'ultima a sua volta dovrà sostanziarsi:

- di alcune ben congegnate azioni-obiettivo per progetti;
- di un nucleo di strumenti d'intervento estremamente duttili e aggiornati.

La diversa struttura e rispondenza dei supporti quantitativi e statistici e in particolare la banca dei dati sull'emigrazione rappresentano la parte di tali strumenti, certamente non i soli e forse nemmeno i più importanti ma senza dubbio pezzi essenziali per questa nuova capacità di intervento.

Le pagine che seguono costituiscono il primo abbozzo di una ricerca intorno ai problemi conoscitivi e organizzativi connessi alle fonti statistiche, alla costituzione di una banca dei dati e all'anagrafe dell'emigrazione.

Il contenuto si articola nelle seguenti parti:

- problemi connessi alle fonti statistiche sui dati dell'emigrazione;
- elementi per una banca dei dati e delle informazioni sui problemi migratori;
- prime riflessioni intorno ad una anagrafe del lavoro italiano all'estero.

(Da CENSIS, "Strumenti quantitativi per una politica migratoria: fonti statistiche, banche di dati, anagrafe dell'emigrazione", Roma, 1973. Premessa).

Ci permettiamo di sottolineare l'affermazione: "L'equilibrio del nostro mercato di lavoro interno non può essere più unicamente affidato al regolatore dell'emigrazione spontanea".

E' un'affermazione che il Centro Studi Emigrazione ha fatto più volte, soprattutto presentando il "progetto Falchi". Consigliamo a chi è interessato e a chi non è paralizzato dalla confusione tra "stages" di emigrazione giovanile e "rotazione dei padroni" la rilettura dell'opuscolo: "Tra liberismo e dirigismo: la ricerca di una impostazione".

.....

"RECUPERO" DELL'EMIGRAZIONE E DISCORSO CULTURALE

Nella sua ultima seduta il Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha esaminato uno schema di lavoro articolato nei seguenti punti:

- 1 - Meccanismo di sviluppo e fatto emigratorio: caratteristiche del "modello" di sviluppo dell'economia italiana negli anni '60; contenuti e limiti della scelta di "economia aperta"; squilibri a livello settoriale; inadempienza dei poteri pubblici ridefinizione di un "modello diverso";
- 2 - Funzionamento del mercato del lavoro italiano e europeo: caratteristiche del mercato del lavoro italiano; trasformazioni avvenute nella partecipazione al lavoro degli emigrati; politica attiva del lavoro migrante; politica di recupero dell'emigrazione;
- 3 - Per una politica dell'emigrazione: partecipazione civile; servizi sociali; sicurezza sociale; promozione umana e sociale; statuto dell'emigrazione;
- 4 - Partecipazione e impegno politico: alla gestione delle politiche migratorie; canali di partecipazione: politici, sindacali e associativi; identificazione dei diversi livelli cui la partecipazione è possibile e necessaria: gestione dei servizi, sedi intermedie, sedi di definizione delle politiche generali; rischio di burocratizzazione.

.....

Se la "politica di recupero dell'emigrazione" riguarda, come fa supporre la sua inclusione nel paragrafo n. 2, la valorizzazione del lavoratore come tale e del suo possibile rientro in patria, ci troviamo davanti ad un quadro programmatico, organico, ma paragonabile ad uno "spettacolo per adulti".

I problemi dell'integrazione e della scuola dei figli degli emigrati, che oggi sono al culmine dell'acutezza e della denuncia; la necessità di essenzializzare per loro il dato scolastico, perchè esso possa costituire il linguaggio dei valori e la sintesi degli elementi di più culture; l'esigenza di un discorso culturale del nostro Paese anche con le nuove generazioni emergenti nelle comunità italiane d'oltre oceano, con coloro cioè che mostrano un rinato interesse per il passato ("ciò che la seconda generazione tenta di dimenticare la terza generazione tenta di ricordare"), tali problemi ed esigenze non possono non trovare

spazio adeguato nelle tematiche del "recupero" e della "promozione umana" applicate all'emigrazione.

A forza di parlare di lavoro abbiamo dimenticato l'uomo e le sue relazioni di base, che sostanziano di sé tanta parte della vicenda migratoria e la perpetuano attraverso i decenni.

.....

LA CONFERENZA REGIONALE LOMBARDA (29-30 marzo 1974)

Proseguono le conferenze regionali sui movimenti migratori, in preparazione alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Dopo quello della Regione Marche, svoltosi a Urbino l'8-9 marzo scorso, ha avuto luogo a Varese quello della Regione Lombardia.

I lavori sono stati aperti da una relazione dell'Assessore Sergio Marvelli davanti a circa trecento rappresentanti degli Enti locali, dei Comuni, delle Organizzazioni pubbliche e private che si interessano degli emigranti. Altre comunicazioni sono state presentate dai Professori Luigi Frey e Fino Giugni, dal vicepresidente provinciale delle ACLI di Milano, Giovanni Garuti e dal vicepresidente del C.O.I., Salvatore Papa.

Brevi interventi sono stati fatti anche da rappresentanti di organizzazioni di assistenza e di studio, tra i quali ricordiamo il Dott. Giuseppe Lucrezio, che ha parlato a nome dell'Ufficio Centrale Emigrazione italiana (UCEI) e del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER).

Hanno preso parte ai lavori anche il Ministro del Lavoro On. Luigi Bertoldi e il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, On. Luigi Granelli. Il primo ha parlato delle iniziative in corso per migliorare le condizioni di lavoro della classe operaia e quindi anche degli immigrati nel triangolo industriale, il secondo si è soffermato sul problema dei frontalieri che interessa circa trentamila operai (in buona parte immigrati), residenti nei comuni di frontiera tra Italia e Canton Ticino e che fanno la spola tra le due zone per ragioni di lavoro.

Alla fine dei lavori l'assessore Marvelli ha comunicato all'assemblea che entro l'anno la Regione Lombardia promulgherà una legge regionale per regolare il movimento migratorio e apprestare quelle provvidenze che risultano più urgenti in favore degli immigrati.

.....

La conferenza indetta dalla Regione Lombardia aveva chiaramente uno scopo limitato. Essa era dedicata all'ascolto dei bisogni e delle proposte riguardanti il fenomeno della immigrazione, e ciò in preparazione sia di alcune disposizioni legislative a livello regionale, sia della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Sarebbe rimasto deluso, perciò, chiunque vi si fosse recato con la speranza di assistere a dibattiti di carattere ideologico, miranti ad analizzare le cause sociali più profonde degli squilibri che rendono inevitabile l'esodo dal Sud

verso il Nord, come, ad esempio, l'attuale modello di sviluppo e l'interpretazione della libertà nella conduzione delle imprese e della lotta per vincere la concorrenza da parte delle forze produttive a scapito della graduale e meto- dica elevazione delle classi meno abbienti o delle regioni meno dotate di risorse naturali.

Le analisi non sono mancate, come era inevitabile, ma senza mettere in discussione il modello stesso di sviluppo e indicarne le strutture portanti e gli eventuali modi di cambiamento. Per l'assessore Marvelli le motivazioni più profonde del fenomeno migratorio andavano cercate ne "la crescita dell'occupazione industriale concentrata nelle regioni del triangolo... e nell'abbandono dell'agricoltura". Come si vede, i fatti stessi, gli effetti del disordine, sono indicati come cause profonde.

Abbiamo avuto l'impressione che tutti avessero in mente dei modelli di sviluppo oggettivi e a sé stanti, costituiti unicamente da rapporti fra materie prime, mezzi di produzione, leggi di commercio e programmi a breve e lungo termine. Basterebbe, pare, che gli uomini ponessero mano a questa macchina oggettiva dello sviluppo per risolvere tutti i problemi umani di povertà e di ignoranza. I responsabili stessi vengono oggettivati, sono là di fronte: il governo, i partiti, le leggi, i capitalisti.

Ma è poi vero che le leggi dello sviluppo sono esaurientemente contenute in un modello oggettivo nel quale i soggetti umani, e tutti, non occupino un posto essenziale? Se così fosse, questi modelli resterebbero inalterati anche nel momento in cui noi decidessimo di farli funzionare, né ci riuscirebbe difficile usarli secondo la loro natura, ottenendone sempre lo stesso rendimento, come avviene per l'uso delle macchine ordinarie. Invece non è così, perché la macchina dello sviluppo è fatta anche di volontà umane, è continuamente alterata dalle ideologie degli utenti e rivela improvvise resistenze che i piani stesi sulla carta non possono mai esattamente prevedere.

Basta che nella mente delle migliaia o dei milioni di persone che vi sono coinvolte si dislochino soltanto alcune priorità motivazionali perché la complessa macchina cominci a dar segni di bizzarrie improduttive.

La concezione secondo la quale l'elemento "uomo" con tutta la sua capacità di inventiva e di mutamento resterebbe neutro ed esterno rispetto alle cosiddette leggi oggettive dello sviluppo, del commercio e della produzione in genere, è effetto bello e buono della alienazione da cui tutti gli uomini sono più o meno gravemente colpiti.

Noi non ci attendevamo affatto che i responsabili dell'ente Regione e degli altri Organismi rappresentati a Varese facessero un discorso sull'uomo globale, nello spirito della "Popolorum progressio", secondo la quale l'aver di più deve venire subordinato all'essere di più. La Regione, infatti, in quanto tale, non possiede una particolare competenza in questa materia.

Ci saremmo aspettati, però, che gli uomini investiti di compiti politico-amministrativi fossero un po' meno ligi e zelanti nell'identificarsi con i loro ruoli pubblici e si permettessero di tanto in tanto di far notare che senza l'impulso personale di ciascuno (impulso che le leggi presuppongono e servono, senza poterlo suscitare), il meccanismo sociale e produttivo rischia di rimanere inerte o distorto rispetto ai fini per i quali è stato creato.

Non tutto ciò che è nell'uomo può venire codificato nelle leggi o passare nelle strutture esterne. Perciò l'appello ad un sempre rinnovato apporto personale di inventività, di adattamento e di completamento non dovrebbe mai mancare e ciò nell'interesse stesso del funzionamento della burocrazia e delle strutture sociali.

Quando, per esempio, l'On. Bertoldi ha rivelato che le trattative con la FIAT hanno avuto buon esito perchè il Governo ha potuto dialogare con persone singole responsabili, mentre è molto più difficile accordarsi con altre imprese a partecipazione statale, a causa delle strutture burocratiche e del loro anonimato, sarebbe stato il momento di sottolineare la necessità di formare uomini responsabili, capaci di superare la nativa staticità degli organismi pubblici e di pagare eventualmente di persona, sapendo che la persona può non solo avere di più (il che resta condizionato spesso dalla collaborazione comune), ma può anche essere di più, accedendo ad un frutto che viene distribuito ai singoli prima che intervenga la giustizia lenta della società.

Certamente questa affermazione non avrebbe potuto farla in quanto ministro del lavoro, ma è proprio necessario investirsi talmente della propria carica da non potersene mai disfare per un momento, se non altro per dimostrare a se stessi che non si si trova dentro una camicia di forza?

L'On. Granelli ha assicurato che la prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non resterà dentro termini accademici, ma cercherà di toccare i punti nodali del problema, denunciando all'opinione pubblica la gravità del problema migratorio che interessa direttamente ben sei milioni di persone; ha escluso che la situazione drammatica degli emigrati possa venire edulcorata dal pensiero segreto che alla fin fine l'Italia che resta a casa ne trae vantaggio. Si tratta infatti, egli ha detto, di una perdita secca, per la quale non vi sono giustificazioni. Ciò che i nostri emigrati fanno all'estero lo possono fare in Italia, con maggiore vantaggio per tutti; ha pure auspicato che i migranti diventino essi stessi protagonisti, cioè soggetti pienamente coscienti, della loro vicenda umana e che le rappresentanze consolari non continuino (salve alcune eccezioni) a guardare l'emigrazione dall'alto in basso, come se così si dovesse fare per non attirarsi l'accusa di vieto nazionalismo. Non è problema di nazionalismo, egli ha detto, ma di umana dignità, già invocata, aggiungiamo noi, da un deputato di 70 anni, l'On. Cabrini, che diceva dei consoli nostri: "Essi fanno dell'alta politica internazionale... e da tali altezze vedono l'emigrante ridotto microbo" (v. n. 33 di "Studi Emigrazione", p. 23).

Anche queste affermazioni generose sono destinate a restare lettera morta se non si trova il modo di migliorare la qualità energetica del fattore uomo, facendo ricorso a motivazioni e sviluppi che per loro natura non possono fare perno su interessi oggettivi, staccati dal mistero della persona, perchè l'uomo vero (che non è solo l'homo faber) è veramente la misura di tutte le cose.

"L'incontro ed il confronto di questi giorni fra le istituzioni democratiche - ha detto Giovanni Garuti per le ACLI di Milano - deve diventare anche una occasione di mettere sotto accusa il sistema capitalistico, che con la sua logica ed il suo meccanismo di accumulazione provoca lo sfruttamento sistematico di uomini e di risorse".

Ogni tentativo di spiegare, con l'"unicausa" i dislivelli sociali dovrebbe suscitare prudenti sospetti. Secondo la "Popolorum progressio", a monte di tutte le ingiustizie sta un rovesciamento della scala dei valori, rovesciamento egualmente pernicioso nei molti che costituiscono la massa operaia e nei pochi che dirigono i grandi complessi industriali. Di che estrazione sono i "collocatori" spesso corrotti, contro i quali sono state pronunciate dure parole dall'On. Bertoldi e da diversi altri convegnisti? E non parlavano, crediamo, in nome del rapace capitalismo coloro che il 15 gennaio avevano affermato che i comuni danneggiati dalla presenza dei frontalieri erano circa 500 (allo scopo di trar vantaggio dal miliardo di lire da versarsi dal Canton Ticino, come ristorno delle tasse pagate in Svizzera dai frontalieri), mentre il sindaco di Laveno-Ponte Tresa, Presidente del "Consorzio dei Comuni di frontiera" di quella zona, sosteneva che si tratta di non più di sessanta comuni.

Tra le forme di alienazione c'è anche quella di vedere sempre le colpe fuori di sé, accusando sempre tutti e solo gli altri; il che è inutile, perchè non si è mai sentito dire che battendo il petto agli altri li si conduca al pentimento. Eppure di pentimento c'è assoluto bisogno, e non lo si può realizzare che riflettendo su se stessi e riformando se stessi.

Da parte nostra avremmo desiderato che almeno i rappresentanti delle ACLI si assumessero il compito di dichiarare che, se si ha il coraggio di scendere dal piano dei fatti a quello delle motivazioni, le colpe si ripartiscono in misura pressappoco eguale. Perciò vi è interdipendenza tra gli abusi del potere e le motivazioni che la stessa classe emigrata coltiva segretamente pure al momento della estrinsecazione dei suoi reali bisogni.

Per non industrializzare il Mezzogiorno in modo capitalistico, come avvertiva il Garuti, bisogna realizzare al Sud modelli alternativi di sviluppo. Ma per attuare questo tipo di alternativa non basta affatto "un rapporto nuovo tra potere economico e potere pubblico..... a favore delle masse popolari". E' necessario che nelle masse popolari stesse sorga un rapporto nuovo degli uni verso gli altri, distruggendo per quanto possibile le ragioni di rivalità; altrimenti questa rimane preparata per il giorno nel quale un miglioramento economico permetterà agli emigrati che hanno raggiunto una sistemazione di sfruttare gli emigrati appena venuti, con il "raket" della manodopera e le forme mafiose di ogni risma, come la storia ci ricorda (si diceva della colonia italiana di New York nel 1892: "una parte di essa vive regolarmente spogliando e dissanguando l'altra parte". Citato nel n. 33 di "Studi Emigrazione") e come sta avvenendo oggi nel triangolo industriale.

I poteri pubblici hanno le loro colpe, ma gli operatori sociali non hanno solo il facile, popolare, glorioso compito di denunciarle. Oggi a fare questo non si rischia proprio nulla, mentre gli altri compiti, quelli dell'autocritica, della formazione dei propri membri, dell'educazione delle masse popolari esigono impegno e umiltà.

Si tratta infatti di un'opera di educazione impopolare, perchè bisogna far comprendere che ciascuno deve saper dire, come Don Milani, al compagno di lotta: "Quando insieme avremo sfondato la porta del ricco e tu ti siederai, io ti tradirò".

"Lo studio che pubblichiamo tenta un accostamento al concetto di "integrazione" diverso da quello corrente nella sociologia delle migrazioni.

Esso tiene conto del tasso di mobilità crescente, almeno a livello di aspirazioni e di disponibilità.

Interpretare tale disponibilità come accettazione piena dell'adattamento al nuovo ambiente e concepire l'adattamento come cambiamento culturale rischia, in una prospettiva di spostamenti successivi, di fare idealmente dell'emigrante un vero e proprio camaleonte dei costumi". (Premessa a "Integrazione e personalità", di Claudio Calvaruso, "Studi Emigrazione", n. 33, p. 87)

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

Alcuni dati sull'emigrazione meridionale e sulle rimesse sono riportati da "La Stampa" di Torino del 10 aprile 1974:

"Dal 1951 al 1971 sono emigrate dall'Italia meridionale 3 milioni 432.000 persone, di cui: 860 mila dalla Sicilia; 632.000 dalla Campania; 602.000 dalla Puglia; 598.000 dalla Calabria; 239.000 dagli Abruzzi; 200.000 dalla Sardegna; 190.000 dalla Lucania e 111.000 dal Molise. In vent'anni il Mezzogiorno e le isole hanno quindi perduto una forte aliquota della popolazione, a cui deve aggiungersi quella emigrata successivamente e non ancora censita dalla statistica. Naturalmente sono partiti i giovani e quelle regioni, che una volta erano un inesauribile serbatoio di manodopera, cominciano a denunciarne i limiti. Una parte di quegli emigrati si sono trasferiti nei centri industriali dell'Italia settentrionale dove hanno trovato lavoro ed accettabili condizioni di vita. Gli altri sono andati all'estero: l'82% in Europa e il 18% nei paesi extraeuropei.

Non tutti gli emigranti hanno potuto portare con sé la famiglia, anzi, la maggior parte di quelli occupati all'estero hanno dovuto lasciare a casa moglie e figli e gli altri congiunti a carico. Ecco perchè nel Meridione è frequente il caso di località popolate quasi esclusivamente da donne e bambini e vecchi che nella stragrande maggioranza trovano i mezzi per vivere nelle rimesse dei capifamiglia espatriati.

Tali rimesse (740 miliardi nel 1968, 822 miliardi nel 1969 e 953 miliardi nel '70) hanno superato i mille miliardi nel 1973 e costituiscono quindi una delle più importanti voci attive della nostra squilibrata bilancia dei pagamenti, ed è certo che, se venissero a mancare, la situazione di vaste zone del Meridione, diventerebbe drammatica".

Il rapporto tra nuova criminalità ed immigrazione è stato messo in risalto, in un convegno a Bologna, dal Prof. Portigliatti Barbos, docente di antropologia criminale all'Università di Torino. Egli ha detto tra l'altro:

"La spiegazione del fenomeno si può trovare, per tantissimi motivi, negli squilibri sociali e ambientali. Nella crescita disordinata del Paese quando gli strumenti legislativi e tecnici sono, forse, inadeguati. C'è la difficoltà di integrazione. Gli immigrati arrivano, vengono chiusi nei "ghetti" provocati dagli errori urbanistici, si inseriscono con difficoltà. Al congresso di Bologna ho anche accennato alle troppe sacche di miseria, alla mancata risoluzione del problema meridionale. Ho citato lo storico moderno Titone, il quale ha detto che si era riusciti, con una politica sbagliata, a fare della Penisola una brutta copia di quello che di peggio si poteva vedere nell'Aspromonte e nel Palermitano. Errori che si scontano tanto là che qui".

Un articolo che non serve a chiarire la situazione scolastica dei figli degli emigrati è apparso su "La Stampa" di Torino del 10 aprile 1974, a firma Francesco Fornari, col titolo: "I figli dei nostri emigranti in Svizzera anche per la scuola rimangono stranieri".

La confusione nasce tra l'altro, non si sa se più per colpa dell'intervistatore o degli intervistati, dall'attribuire ai genitori il rifiuto delle scuole italiane per i loro figli. Il che, messo in modo così semplice e generalizzato, non rispecchia affatto la realtà.

La situazione patetica delle istituzioni comunitarie è presentata da Ferdinando Riccardi che scrive:

"Il primo sondaggio d'opinione organizzato dalla Commissione Ortolì indica che la maggioranza degli europei resta tendenzialmente favorevole all'integrazione europea, ma salta allegramente, nel suo quotidiano abituale, le informazioni sul mercato comune. Il 42% degli italiani interrogati non legge mai gli articoli a questo proposito; il 40% li legge saltuariamente. Tenendo conto di quelli che non rispondono, resta un 15% al massimo per seguire il poco che la stampa italiana pubblica sull'Europa. E le informazioni radiofoniche e televisive raccolgono pressappoco lo stesso successo.

Il disagio ed il malessere dei funzionari europei sono d'altronde evidenti, ed è quasi patetico vedere Ortolì - un uomo che per carattere sarebbe portato ai compromessi ed alla sdrammatizzazione - sforzarsi di prender un tono duro ed energico, e martellare le parole per tener alto il morale delle sue truppe.

Come già detto, oggi tutto quel che conta "sorvola" le Istituzioni di Bruxelles, e la Commissione resta "guardiana" di un Trattato svuotato di contenuto. Uno dei brillanti funzionari italiani a Bruxelles ci ha dichiarato che, almeno nel suo settore (quello monetario), i 250 articoli del Trattato di Roma potrebbero oggi essere sostituiti da due soli: art. 1, ognuno fa quello che crede; art. 2, in qualche caso si può anche collaborare.

Se la situazione non cambia, verrà il momento in cui l'opinione pubblica, i sindacati ed i partiti si chiederanno a che serve tutta quella gente che si agita a Bruxelles" (Mondo Economico, n. 13, 6 aprile 1974, p. 65).

Il parlamentare socialista Minnocci è autore di una proposta contenuta in un disegno di legge riguardante il voto agli stranieri: "sono elettori nelle elezioni comunali, provinciali e regionali - si legge nella proposta - anche i cittadini di uno degli stati membri della Comunità Economica Europea, residenti in Italia da oltre cinque anni".

Il dibattito politico in Svizzera è ormai caratterizzato dal referendum popolare che si dovrà tenere entro l'anno in seguito alla presentazione della nuova iniziativa antistranieri lanciata, questa volta, dalla "Azione Nazionale". Come è noto, se l'iniziativa passasse, circa 570.000 stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera entro il 31 dicembre 1974.

L'iniziativa propone anche la modifica dell'articolo 69 quater della Costituzione elvetica, così da impedire che il numero annuo delle naturalizzazioni superi la cifra di 4.000. Governo e Parlamento svizzero hanno proposto il semplice rigetto dell'iniziativa.

Va segnalata anche una controiniziativa della organizzazione dei lavoratori cattolici svizzeri (K.A.B.), che ha elaborato un progetto "per una politica umana nei confronti degli stranieri", compresa l'abolizione dello statuto del cosiddetto "stagionale".

.....

NOTIZIE C.S.E.R.

Il n. 33 di "Studi Emigrazione" (marzo 1974) si apre con la nota introduttiva che riproduciamo:

"Il presente numero - primo dell'annata 1974 - contiene alcune innovazioni formali, che si propongono di visualizzare l'internazionalizzazione della rivista.

Il nuovo comitato scientifico, che raccoglie nomi di studiosi noti nel campo della nostra disciplina e che rimane aperto ad ulteriori cooptazioni, è garante di una apertura soprattutto all'ambito europeo e alla vasta problematica migratoria che in questi ultimi anni vi si è addensata, complice una politica del lavoro e del territorio che costringe ancora l'uomo a rincorrere il capitale e i suoi investimenti.

Proprio da questa perdurante distorsione ci sembra di dover trarre motivo, per l'avvenire immediato, per un approfondimento del tema dell'integrazione, applicata a tutti i campi dell'emigrazione:

- l'integrazione dei ruoli, perchè l'uomo emigrato non è soltanto "manodopera", ma una persona con vincoli e relazioni che sono a volte determinanti nella decisione di emigrare;
- l'integrazione delle aspirazioni, perchè l'emigrato è un uomo che non ha mai finito di partire, né di arrivare e che deve essere spinto non a cercare l'immedesimazione in un 'comprensorio geografico-culturale', sia esso quello di partenza o quello di arrivo, ma a procedere sulla via della personalizzazione;
- l'integrazione dei territori, la quale, soprattutto nell'ambito comunitario, dovrebbe trovare migliore espressione in una più convinta "politica regionale".

Su questa tela di fondo la rivista intende portare avanti, con l'aiuto dei suoi preziosi collaboratori, un discorso che in definitiva è quello del 'primato dell'uomo'".

Nello stesso n. 33 di "Studi Emigrazione" sono pubblicati un articolo di carattere storico dal titolo: "L'Italia ufficiale e l'emigrazione italiana in USA (1880-1914)"; un articolo di carattere giuridico: "Obiettivo: Europa comunità di uomini"; un articolo di carattere psico-sociologico dal titolo: "Integrazione e personalità". Seguono le rubriche "Note e Discussioni", "Documentazioni", "Recensioni", Segnalazioni".

